

Usi e funzioni del dialetto in Rete nella Svizzera
italiana: fra tradizione e innovazione
استخدام ووظيفة اللهجة على الإنترنت في سويسرا الناطقة بالإيطالية:
بين التقليد والتجديد

Dr. Matteo Casoni
Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

د. ماتيو كازوني
المرصد اللغوي لسويسرا الناطقة بالإيطالية

Uses and functions of dialect online in Italian-speaking Switzerland: between tradition and innovation

After outlining the situation of languages and dialects in the context of Swiss multilingualism, this contribution focuses on the sociolinguistic situation of Italian-speaking Switzerland (the Italian-speaking region of Switzerland) and the relationship between the two traditional local codes, Italian and Dialect. Starting from the second half of the 20th century - in Italian-speaking Switzerland, as in Italy - the Dialect progressively loses its strength to the advantage of Italian, both in terms of the number of speakers and in terms of social prestige. On the other hand, in recent years, there have been signs of Dialect re-emerging in non-traditional context of use for this language, especially on the Web and in computer-mediated communication (CMC). The phenomenon brings with it a redefinition of the relationship between Italian and dialect and the position of the latter in the community repertoire.

Keywords: Sociolinguistics, Italian, Dialect, computer mediated communication (CMC), Italian-speaking Switzerland

استخدام ووظيفة اللهجة على الإنترنت في سويسرا الناطقة بالإيطالية: بين التقليد والتجديد

بعد تحديد وضع اللغات واللهجات في سياق التعدد اللغوي في سويسرا، يركز هذا البحث على الوضع الاجتماعي اللغوي في سويسرا الإيطالية (المنطقة الناطقة بالإيطالية في سويسرا) وعلى العلاقة بين الرمزين المحليين التقليديين: الإيطالية واللهجة. وبداية من النصف الثاني من القرن العشرين في سويسرا الناطقة بالإيطالية وكما هو الحال في إيطاليا بدأت اللهجة تفقد قوتها تدريجيًا لصالح اللغة الإيطالية سواء من حيث عدد المتحدثين بها أو المكانة الاجتماعية. وعلى النقيض وفي السنوات الأخيرة كان هناك علامات على عودة ظهور اللهجة في مجالات استخدام غير تقليدية لهذه اللغة وبصفة خاصة على شبكة الإنترنت في التواصل عبر الحاسب الآلي (CMC). وتجلب الظاهرة معها إعادة تعريف العلاقة بين الإيطالية واللهجة ووضع الأخيرة في الذخيرة المجتمعية.

الكلمات المفتاحية: علم اللغة الاجتماعي، الإيطالية، اللهجة، التواصل عبر الحاسب الآلي (CMC)، سويسرا الناطقة بالإيطالية

Usi e funzioni del dialetto in Rete nella Svizzera italiana: fra tradizione e innovazione*

Il paesaggio plurilingue svizzero

La situazione linguistica della Svizzera (cf. Haas, 2006) è notoriamente caratterizzata dalla presenza di quattro lingue nazionali ufficiali, tedesco, francese, italiano e romancio. Il quadro è reso ancora più composito dalla presenza dei dialetti e di numerose lingue dell'immigrazione. La Fig. 1 sintetizza la situazione a livello nazionale e nelle regioni linguistiche sulla scorta dei dati aggregati delle Rilevazioni strutturali nel triennio 2010-2012 (cf. Pandolfi *et al.*, 2016, p. 27)¹. Il focus è sulle lingue principali, cioè le lingue in cui si pensa e che si sanno meglio, secondo la definizione dell'Ufficio federale di statistica (UST)². La categoria 'lingua principale' considera il diasistema (lingua e dialetto aggregati), ma sui dialetti torneremo immediatamente. Nota bene: data la possibilità di risposte multiple la somma delle percentuali è superiore a 100.

Fig. 1. Lingue principali, dato nazionale e regioni linguistiche, valori assoluti e % su pop. rif., 2010-12

	Svizzera	Reg. tedescofona	Reg. francofona	Reg. italofona	Reg. romanciofona
Tedesco (e/o sv. ted.)	65.4	88.1	7.1	11.2	47.3
Francese (e/o pat. rom.)	22.6	3.3	84.9	5.2	*
Italiano (e/o dia. tic./gr. ita.)	8.4	4.5	5.3	87.8	5.0
Romancio	0.6	0.4	(<0.1)	0.2	68.0
Serbo-croato	2.6	3.0	1.3	2.9	0.5
Albanese	2.6	2.9	1.9	1.0	0.3
Portoghese	3.2	1.7	7.9	2.9	4.7
Spagnolo	2.1	1.5	4.0	2.1	0.4
Inglese	4.5	4.0	6.2	2.9	2.0
Pop. rif.	6'579'010	4'708'157	1'552'226	296'429	22'199

(): Numerosità campionaria limitata, dato da interpretare con cautela

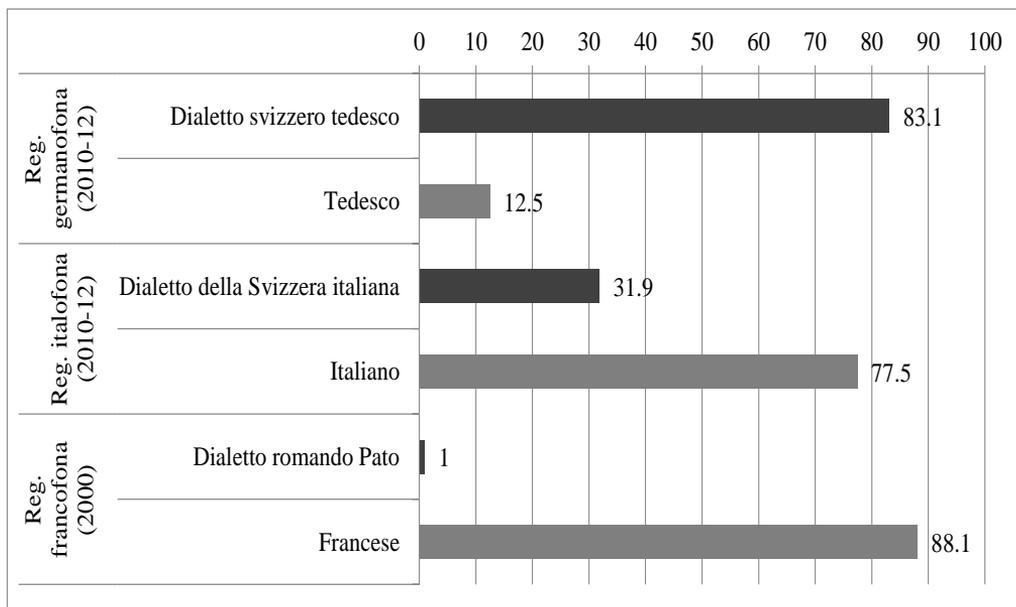
A livello nazionale le quattro lingue ‘svizzere’ hanno un peso demografico differente: accanto alla maggioranza germanofona (il tedesco è lingua principale per i 2/3 della popolazione), vi sono tre lingue minoritarie autoctone, francese, italiano e romancio, ciascuna, a sua volta con un peso differente. A prescindere dalla forza demografica, le quattro lingue godono del medesimo statuto di lingua nazionale, sancito dalla Costituzione federale.

Accanto alla dimensione nazionale va considerata la dimensione territoriale regionale. Infatti il sistema politico federale vigente in Svizzera garantisce una grande autonomia ai cantoni³, declinando il plurilinguismo in base a un principio di territorialità (cf. Furer *et al.*, 1997), per cui sono i Cantoni a determinare la lingua ufficiale (o le lingue ufficiali nei cantoni bi/plurilingui) nel loro territorio. Ne risulta un paesaggio composto di quattro regioni linguistiche. Ciascuna lingua nazionale è maggioritaria nel proprio territorio tradizionale, ma è comunque presente in tutte le regioni del paese. Per es. l’italiano è lingua principale dell’87.8% dei residenti nella Svizzera italiana⁴.

La dialettologia in Svizzera (con focus sulla Svizzera italiana)

Come detto, la Svizzera è un paese plurilingue anche per la dialettologia di buona parte dei suoi abitanti. In tutte le regioni linguistiche, il dialetto è compresente nel repertorio dei parlanti accanto alla varietà standard⁵, ma in ciascuna regione occupa una diversa posizione nel repertorio e assume funzioni diverse sia dal punto di vista pragmatico (contesti d’uso), sia da quello delle forme linguistiche. Insomma, il rapporto tra i codici e la diffusione dei dialetti in Svizzera presenta scenari molto diversi nelle tre principali regioni linguistiche⁶, come mostra la Fig. 2⁷.

Fig. 2. Dialetto e lingua parlati in famiglia, regioni linguistiche



Nella regione tedescofona, di fatto, la lingua più parlata non è il tedesco standard bensì il dialetto svizzero tedesco (*Schwitzerdütsch*), parlato in famiglia dell'83.1% delle persone a fronte del 12% di chi a casa parla tedesco. Anche nel contesto lavorativo lo *Schwitzerdütsch* è molto usato (88.2), qui però anche il tedesco standard aumenta di importanza, lo parla il 41.2% delle persone attive (cf. Pandolfi *et al.*, 2016, p. 164). La Svizzera tedesca costituisce un esempio 'classico' di bilinguismo con diglossia (Haas, 2006⁸): dialetto e lingua standard sono compresenti nel repertorio dei parlanti con una netta distinzione delle funzioni dei due codici (per es. il tedesco è usato nello scritto e nel registro formale, il dialetto è parlato o scritto nella CMC). Ciò che caratterizza la comunità tedescofona svizzera è quindi la vitalità molto alta e inusuale per un dialetto. La regione francofona presenta una situazione opposta, i dialetti (*patois*) sono seriamente minacciati e a rischio di scomparsa dal repertorio comunitario (cf. Maître, 2003, p. 174).

Venendo alla Svizzera italiana – la regione che qui ci interessa in particolare – si osserva una situazione intermedia: il dialetto è parlato in

famiglia dal 30% circa della popolazione (in ambito lavorativo l'uso si attesta al 25% delle persone attive). Nella maggior parte dei casi non si dà un uso esclusivo del dialetto, ma quest'ultimo è per lo più usato accanto all'italiano. La Fig. 3 presenta la distribuzione dei parlanti italiano e dialetto per fasce d'età, fattore rilevante per la vitalità e il mantenimento della lingua nel corso del tempo.

Fig. 3. Italiano e dialetto in famiglia per fascia d'età, regione italoфона, 2010-12

	15 a 25	26 a 38	39 a 49	50 a 64	65 e più	Tot. risposte (lingua)
Italiano	33'071	46'331	53'671	51'703	44'123	228'899
Dialetto	8'538	12'522	16'970	25'620	30'714	94'364

La categoria dei più giovani, di età compresa tra i 15 e i 25 anni, è la meno dialettofona; indirettamente il dato è indicativo di una ridotta trasmissione della lingua tra le generazioni. Questo aspetto emerge anche considerando l'andamento dell'italofonia e della dialettofonia in diacronia, come illustrato per il cantone Ticino nella Fig. 4⁹.

Fig. 4. Uso di italiano e dialetto in famiglia, Cantone Ticino, 1976-2012, val. % (fonte UST)

	1976	1990	2000	2010-12
Parla anche dialetto	83.1	42.0	33.9	30.7
Parla anche italiano	18.7	70.5	75.1	78.6

Italiano e il dialetto sono da sempre compresenti nel repertorio dei parlanti svizzeri italiani. Per molti secoli il dialetto è stato la lingua della socializzazione primaria e la lingua più parlata, accanto all'italiano lingua scritta, dell'istruzione scolastica e degli usi ufficiali. Ancora fino agli anni '60/'70 del Novecento in Ticino si aveva una situazione di forte dialettalità, "tanto forte da non avere che pochi paralleli nella situazione

d'Italia" (Moretti, 1999, p. 57). Ciò che ha contraddistinto la situazione ticinese è stata la rapidità con la quale è avvenuta la flessione del dialetto: nel giro di pochi decenni, il numero di dialettofoni ha subito un vero e proprio crollo (quasi il 30% in meno fra il 1970 e il 1990) a vantaggio di una crescente diffusione dell'italiano, che ha progressivamente occupato il posto del dialetto anche nei contesti d'uso familiari e informali. Ad oggi per il dialetto nel Canton Ticino si può parlare di una situazione sociolinguistica di 'inizio di decadimento' (Moretti, 1999).

Il rapporto tra italiano e dialetto: fasi storiche 'pre-Rete'

Nel rapporto tra italiano e dialetto si riflettono complesse dinamiche sociali, collegate alle contingenze geografiche, storiche e politiche della Svizzera italiana, una terra di confine in cui le frontiere giocano un ruolo determinante (cf. Bianconi, 2001). Fino alla metà del XVI secolo le attuali terre del Cantone Ticino appartenevano al Ducato di Milano, poi furono conquistate militarmente e passarono sotto il dominio degli svizzeri, che valicarono le Alpi estendono verso sud il territorio della Confederazione. A partire dal Cinquecento nasce quindi a sud una frontiera che separa politicamente, ma non culturalmente e linguisticamente, la Svizzera italiana dall'Italia. Nel contempo a nord la frontiera geografica delle Alpi diventa anche una frontiera linguistica, che distingue la Svizzera italofona da quella tedescofona. Da lungo tempo questa collocazione tra Svizzera e Italia gioca un ruolo nella definizione identitaria della comunità della Svizzera italiana. E in queste dinamiche si riflette il rapporto e il ruolo identitario dell'italiano e del dialetto. Da una parte il dialetto, nella storia recente del cantone Ticino, ha assunto il ruolo di marca identitaria particolare, locale, di differenziazione dall'italiano e dall'Italia. Dall'altra parte l'italiano ha un analogo ruolo identitario sul piano nazionale, quale marca dell'italianità linguistica e culturale nei confronti delle comunità svizzere maggioritarie, tedesca e francese.

Per tornare ai dati demografici visti in precedenza, possiamo dire che le ragioni del progressivo abbandono del dialetto a favore dell'italiano vanno cercate in aspetti di carattere socio-economico e demografico. Tali aspetti hanno contribuito a mutare profondamente la

realtà sociale della Svizzera italiana a partire dagli anni Cinquanta del Novecento. Essi possono essere sintetizzati nel cosiddetto ‘boom economico’ e in una conseguente massiccia immigrazione dall’Italia. Si tratta di mutamenti di ordine extralinguistico, ma che hanno indubbiamente inciso sull’atteggiamento dei parlanti nei confronti del dialetto: contrapposto all’italiano, non più trasmesso da molti genitori ai figli, in perdita di prestigio, quando non stigmatizzato. La situazione sociolinguistica a partire dagli anni Sessanta è ben descritta da Sandro Bianconi (1994, p. 18):

“in Ticino il tema centrale per tutti, linguisti, pedagogisti e gente comune, era il dialetto, le sue prospettive di sopravvivenza, il suo rapporto con l’italiano. Questo tema era solo apparentemente linguistico: in realtà esso celava qualcosa a livello più profondo, la preoccupazione o addirittura la paura di fronte alle correnti immigratorie di quel tempo, tutte di origine italiana, soprattutto meridionale, che crearono disagio e furono sentite da una parte della popolazione ticinese come una minaccia per la tradizionale ‘identità’ locale generalmente identificata con il dialetto, il mondo rurale e contadino. [...] Il dialetto diventò quindi il protagonista simbolico di uno scontro tra passato e presente, vissuto dagli uni come bandiera e salvezza dell’identità culturale comunitaria, dagli altri come il simulacro di un mondo tradizionale definitivamente cancellato” (v. anche Lurati, 1976; Bianconi, 1980).

Il mutato atteggiamento nei confronti del dialetto e la sua perdita di prestigio sociale è ben sintetizzato in questa dichiarazione di un giornalista e intellettuale ticinese, che nel 1968 scriveva:

“Abbiamo sentito avvocati citarsi a vicenda articoli del codice tradotti in dialetto e medici discutere pure in dialetto di diagnosi e di novità farmaceutiche. Non si tratta, come potrebbe obiettare qualcuno, di un processo di democratizzazione per cui la classe superiore adotta la lingua della classe inferiore, ma di un processo di involuzione, per cui la comunicazione dotta viene vestita con forme pseudopolari” (cit. in Taddei Gheiler, 2004, p. 32).

Questa fase di forte contrapposizione ha quindi prodotto un progressivo abbandono del dialetto a favore dell'italiano e cui è seguita, negli anni Ottanta e Novanta una situazione di sostanziale 'pace' tra di codici, seppure con una continua, ma meno marcata, perdita di parlanti dialettofoni.

Risorgenze dialettali: il dialetto 'ripescato' dalla Rete

Negli ultimi vent'anni qualcosa è cambiato nella situazione del dialetto, non nei dati demografici, ma negli atteggiamenti verso questa lingua, nella sua posizione nel repertorio comunitario e nei suoi rapporti con l'italiano. Si è osservato un fenomeno che, con felice metafora, Gaetano Berruto (2006) qualifica come 'risorgenza' dialettale, fenomeno che riguarda sia l'ambito italiano (Berruto, 2006) sia la Svizzera italiana (Moretti, 2006; Casoni, 2011). La metafora della 'risorgenza' richiama l'immagine dei fiumi carsici, che a un certo punto del loro corso scompaiono sotto terra per ricomparire in punti inattesi in forma di polle risorgive appunto. Così il dialetto, dopo il progressivo abbandono e la marginalizzazione sociale che abbiamo descritto, riemerge o viene ripescato (per usare un'altra metafora desunta dall'immagine della rete) nella pubblicità, nei siti web e soprattutto nei social media e nella comunicazione mediata dal computer (CMC), dove viene usato anche da persone con una ridotta competenza di questa lingua¹⁰. Si tratta di un fenomeno relativamente recente e di per sé inatteso, sia perché in controtendenza rispetto alle dinamiche demografiche in atto, sia perché i social media, e in generale l'ambito delle tecnologie informatiche, sono contesti e 'mondi di riferimento' non immediatamente associabili al dialetto, una lingua e una cultura correlati piuttosto all'oralità e a un mondo rurale/tradizionale.

L'attenzione ai domini d'uso del dialetto è centrale volendo considerare la sua situazione odierna nella comunità dei parlanti. Come osserva Berruto (2007, p. 138) "adesso è significativo – molto più significativo di trent'anni fa – chiedersi quando si parla/si usa dialetto, in che contesti specifici esso emerge presso le nuove generazioni, che daranno ovviamente il tono della situazione futura. Si tratta infatti di una presenza diffusa, ma frammentata, sparsa, sminuzzata".

Prima di considerare l'ambito della CMC, presentiamo due casi di risorgenza dialettale nell'ambito della comunicazione aziendale nella Svizzera italiana. Si tratta appunto di casi eccezionali ma significativi, sia per la loro novità sia per alcune implicazioni relative al rapporto tra dialetto e identità comunitaria.

Il primo caso è quello di un'azienda che produce pannelli fotovoltaici, il cui sito internet¹¹ è pubblicato integralmente in quattro lingue: italiano, francese, tedesco e dialetto. La titolare dell'azienda è originaria della regione francofona della Svizzera; in un'intervista ha dichiarato di considerare la versione del sito in dialetto come un buon modo di promozione: "Quello che trovo affascinante della Svizzera è il suo multilinguismo. Vedo il dialetto un po' come il bijoux del Ticino. Inizialmente l'idea era quella di integrarlo nel sito per la sua bellezza insieme all'italiano, il francese e il tedesco. Sicuramente però ha anche un aspetto divertente: quando andiamo a fare dei sopralluoghi e le mie colleghe parlano dialetto, sono molto più simpatiche"¹². Il dialetto ha quindi una funzione sia come lingua di marketing sia come lingua di prossimità con il cliente ticinese. Pubblicare un sito aziendale in dialetto significa anche trovare soluzioni linguistiche atte a rendere tecnicismi e aspetti di un linguaggio settoriale che di per sé non appartengono a questa lingua. Ne diamo qualche esempio nella Fig. 5 evidenziando in grassetto termini in questione.

Fig. 5. Traduzione in dialetto di testi di un sito aziendale (ambito tecnologico)

Tipo di testo	Versione in italiano	Versione in dialetto	Trad. letterale nostra
Testo introduttivo al modulo di contatto	"Se è interessato ai servizi di Greenkey ci invii un messaggio compilando	"Se ga interessa i servizi dal Greenkey che al scriva pür qui sota. Tücc i ropp cun la steleta a ié da scriv".	Se le interessano i servizi di Greenkey che scriva pure qui sotto. Tutte le cose con la stelletta sono da scrivere. L'accezione 'campo' di un modulo è resa con la

	tutti i campi richiesti di questo formulario”.		perifrasi “cose con la stelletta [l’asterisco che indica le caselle da compilare]
Link	team	“qui che lavura”	“quelli che lavorano”
Presentazione dei prodotti	“MyGreenkey è un servizio all-inclusive rivolto ai privati e agli imprenditori”.	MyGreenkey a l’è un pachett fai aposta par privaa e impres cun denta tütt	MyGreenkey è un pacchetto fatto apposta per privati e imprese con dentro tutto . ‘servizio all-inclusive’ è reso con una metafora, ‘pacchetto con dentro tutto’ che ricalca l’italiano ‘pacchetto di servizi’.

L’obiettivo del traduttore è di rendere, almeno a livello lessicale, tutto in dialetto, cercando, attraverso perifrasi e traduzioni libere, forme dialettali schiette ed evitando soluzioni italianizzanti. Ne risulta comunque un testo che, all’orecchio di un dialettologo nativo, suona ‘strano’, non propriamente dialettale.

Il secondo caso ci porta nell’ambito della pubblicità, e nella fattispecie al caso del commerciante di tappeti Felix Karoubian. Si tratta di un caso interessante prima di tutto perché questo commerciante è stato tra i primi nella Svizzera italiana a usare il dialetto nella pubblicità¹³, ricavandone, grazie all’effetto novità, una notorietà considerevole. Riportiamo in (1) il testo di uno spot televisivo (cf. Pandolfi, 2004) e in (2) un’inserzione sui giornali; in grassetto (nostro) le parti in dialetto, di cui diamo in nota la traduzione¹⁴.

1) Saldi, saldi, **son mî** Karoubian, saldi, **crispas**, **an pödi pü**. Mah!
Sa vedum, vah.

2) Karoubian tappeti. **Crispas sa po’ mia!** Per mancanza di garanzie in Iran ritirata una partita di tappeti persiani da liquidre **sübit!** Fino ad esaurimento della partita. Il prezzo fatelo voi...! Un accordo lo troviamo. **Sa vedum!**

Come osserva Pandolfi (2004) l'uso del dialetto "avviene prevalentemente attraverso espressioni stereotipate e formule di routine, che hanno poco a che fare con una reale padronanza del codice linguistico". Il secondo aspetto interessante del caso è insito proprio nelle sue implicazioni sociali e identitarie. Karoubian è di origine armena, non parla dialetto (pur avendone una competenza ricettiva sviluppata nel corso del tempo e tramite duraturi contatti professionali con i clienti della Svizzera italiana) e vende un prodotto decisamente non locale e quindi non associabile direttamente al dialetto. Ma, come annota ancora Pandolfi (2004), il dialetto "viene usato per il suo valore simbolico ed evocativo molto più che in modo referenziale. Non è significativo ciò che viene detto in dialetto, ma l'introdurre il dialetto in uno spot pubblicitario rimanda a valori condivisi dal pubblico e all'identità di una comunità linguistica e culturale ben affermata. [...] Nella memoria del pubblico Karoubian è, appunto, l'armeno che parla dialetto e proprio il suo parlare dialetto da straniero immigrato in Ticino lo rende simpatico e credibile".

Veniamo ora al dominio della Rete e della comunicazione mediata da computer (CMC) e telefoni cellulari – ormai oggetti d'uso quotidiano, che hanno modificano molti nostri comportamenti e nostre abitudini comunicative. L'ambito della CMC è particolarmente significativo per l'osservazione dei nuovi usi del dialetto. Ci si può chiedere in quali forme il dialetto è ripescato nella Rete e come interpretare questo fenomeno da un punto di vista sociolinguistico. Si tratta di un segnale di "ripresa di salute" del dialetto?

La CMC (cf. Pistolesi, 2004; Tavosanins 2011) e soprattutto i contesti di comunicazione nelle Reti sociali (*social network*), predispongono alcune 'condizioni quadro' favorevoli all'uso (al recupero) del dialetto, in particolare al suo utilizzo in forma scritta, anzi digitata: il carattere informale e colloquiale del contesto comunicativo, l'interattività e la mancanza di una tradizione scrittoria consolidata¹⁵. Questi aspetti aprono a soluzioni comunicative e linguistiche innovative, non standard ma accettate (o più accettabili) in quello specifico contesto.

I testi prodotti nell’ambito della CMC – soprattutto nei contesti comunicativi più informali – trovano una loro particolare collocazione sull’asse diamesico tra scritto e parlato¹⁶. È utile richiamare a questo proposito il modello proposto da Koch & Oesterreicher (1985), con le integrazioni di Kattenbusch (2002) relative alla CMC. Tale modello distingue tra il mezzo di realizzazione del messaggio (il canale) e il modo di concepirlo. A livello mediale si distingue categoricamente la forma della realizzazione tra forma fonica o grafica. Il livello concezionale riguarda il modo di espressione scelto e si colloca su un continuum ai cui estremi ci sono rispettivamente la vicinanza comunicativa (per il parlato tipico) e la distanza comunicativa (per lo scritto tipico), come mostra la Fig. 6.

Fig. 6. Il modello di Koch e Oesterreicher (1985), con la CMC (Kattenbusch 2002)

	Modo concezionalmente parlato	Modo concezionalmente scritto
Mezzo fonico	Conversazione	Discorso ufficiale
Mezzo grafico	Cartolina, CMC	Atto giuridico

I concetti di vicinanza e distanza sono basati su diversi parametri quali la maggiore o minore prossimità spaziale tra gli interlocutori, la confidenzialità tra gli interlocutori, il grado privato o pubblico della conversazione, ecc. L’uso del dialetto nella CMC risponde a questi aspetti nella misura in cui si tratta di una lingua di vicinanza comunicativa, usata in un contesto concezionalmente parlato, dialogico e trasmessa con un mezzo scritto/digitato.

Entità, forme e funzioni dell’uso del dialetto nella CMC

Ma qual è l’entità della presenza del dialetto in Rete, in quali forme compare e quali funzioni assume nella ‘comunità dei digitanti’ della Svizzera italiana? Proviamo a rispondere a queste domande considerando alcuni esempi estratti da un corpus di testi (*post*) raccolti in vari ambiti di CMC (cf. Casoni, 2011). Nella fattispecie si tratta di testi pubblicati in *guestbook* e *blog* di associazioni carnevalesche e calcistiche locali e nel *blog* (chiamato *Tioblog*) abbinato al portale giornalistico

Ticinonline in cui gli utenti possono commentare le notizie di cronaca ivi pubblicate. Nel primo caso la comunicazione avviene in contesti di associazioni ricreative, tra persone che per lo più si conoscono e si frequentano anche *off-line*, l'interazione è quindi caratterizzata da un tono informale e amicale. Invece il contesto del *Tioblog* è più formale, sia perché gli utenti non necessariamente si conoscono fra di loro, sia per la natura spesso argomentativa dei testi prodotti. Evidentemente la lingua di comunicazione usata per *default* è l'italiano, lingua principale nella Svizzera italiana e lingua nella quale normalmente si scrive e si digita. Il dialetto e altre lingue fanno la loro comparsa in modo sporadico e saltuario, con attestazioni che vanno dalla singola parola all'inserito di frasi, fino a testi scritti interamente in una lingua diversa dall'italiano. La Fig. 7 mostra quanto sono presenti¹⁷ le lingue diverse dall'italiano rispetto al numero di testi (*post*) e di scriventi del nostro corpus (cf. Casoni, 2011, p. 69).

Fig. 7. Presenza di lingue diverse dall'italiano per numero di *post* e di scriventi

Lingua	Post	Tot. post %	Scriventi	Tot. scriventi %
Dialetto Sv. it.	3'095	14.6	675	17.9
Inglese	695	3.2	313	8.3
Spagnolo	216	1.02	101	2.7
Francese	199	0.94	117	3.1
Tedesco	127	0.6	94	2.5
Latino	69	0.32	57	1.5
Romanesco	54	0.25	43	1.1
Svizzero tedesco	33	0.15	26	0.7
Totale	21'166		3'769	

Il dialetto è la lingua che più spesso si affianca all'italiano nella comunicazione informale mediata dal computer nella Svizzera italiana. Esso si ritrova in varie forme e a vari livelli nel 14.6% dei testi prodotti; ricorre al dialetto il 17.9% di chi scrive almeno un *post*. Le altre lingue – inglese, altre lingue nazionali (francese, tedesco, dialetto svizzero tedesco), altri dialetti italiani – fanno registrare una presenza molto

sporadica¹⁸. Il dialetto è presente in forme che vanno dalla semplice interiezione¹⁹, per es. *uéla* ('heilà'), a testi scritti interamente in dialetto. Nella maggior parte dei casi il dialetto ricorre però in alternanza all'italiano o nella modalità della commutazione di codice (*code-switching* e *code-mixing*, cf. Berruto, 2009 per una definizione), modalità che assume specifiche funzioni discorsive sulle quali torneremo subito. Si consideri che sul totale di 21'166 testi, quelli scritti interamente in dialetto sono solo 628 (il 2.9%) e, dato ancora più significativo, in più della metà dei casi (341) sono prodotti da soli 3 scriventi. Evidentemente il ricorso al dialetto e la quantità d'uso sono correlati in primo luogo al livello di competenza del singolo digitante, nonché al grado di formalità e al genere di testo. Resta però il fatto che il dialetto si palesa come la sola vera lingua alternativa all'italiano nella CMC di ambito locale e registro informale/espressivo nella Svizzera italiana.

Nel discorso in rete, il dialetto ricompare accanto all'italiano e ad altre lingue per lo più nelle modalità dell'alternanza di lingue, della commutazione di codice, del prestito. L'uso mistilingue – e in particolare il passaggio tra italiano e dialetto – svolge soprattutto una funzione espressiva e ludica (sulle funzioni discorsive della commutazione di codice cf. per es. Alfonzetti, 1992 e 2001)²⁰. Strategie discorsive di questo tipo si osservano tipicamente nei saluti e nelle parti 'marginali' dell'interazione online, come mostrano gli esempi 3 e 4 (in grassetto, nostro, le parti non in italiano).

3) **Olà Gent!** La schiena è in fase di miglioramento anche se non sono ancora al 100%, [...] Auguro a tutti voi una splendida serata... **Cius...**

4) [...] Buona serata ragazzi.....mi attende il manico della vanga :-))))
sa sentum morgen

Il testo (3) è scritto quasi interamente in italiano ma si apre con un saluto misto spagnolo-dialetto e si chiude con un saluto in dialetto svizzero tedesco (seppure reso con una grafia approssimativa, più corretto sarebbe stato scrivere *tschüss*, "ciao"). Il testo (4) si chiude con un saluto misto dialetto-tedesco ("ci sentiamo domani"). La mescolanza di lingue, oltre a contribuire al tono informale del messaggio, è anche un modo per variare stilisticamente formule di routine come quelle di saluto.

L'interazione nei social è spesso basata sul raccontare e raccontarsi; la commutazione di codice può entrare in gioco come strategia narrativa e stilistica, finalizzata a vivacizzare il racconto, citare o riportare un discorso diretto, chiosare un episodio. Funzioni di questo tipo sono illustrate nell'esempio (5). Lo scrivente si trova, per motivi di lavoro, nella regione tedescofona della Svizzera, come si evince dalle prime righe del testo; si rivolge al gruppo di amici nel *guestbook* – e in particolare all'amico h. – aggiornandoli sulle sue vicende e riandando a un ricordo di vacanze passate.

5) [...] **che cüü** qui alcuni parlano anche italiano, **ma per cumbina in tudesc le dura**....ricordo quando la mia mamma mi diceva alle medie "**studia, ripasa un po da tudesc...**" e mi... "**go mia voia..**" mi viene in mente a rimini con h. (non so se ricordi h. quando ho conosciuto quelle due tedesche, poi io non capivo una mazza e allora [sic] ho chiamato te che in 2 min. hai fatto in modo che io non esistessi [sic] **più..che rid e se sevi incazzo chela volta** [...]).²¹

La mescolanza delle lingue può anche risolversi in una sorta di esercizio di stile, di virtuosismo, sempre con finalità ludica, come mostra bene l'esempio (6):

(6) ...grande svizzera, grande lustrì.....Aldo **mo' taca a met sü la pizza**...Rabarbaro Zucca **with** un po' di **BernasKäse**.

In un testo molto breve compaiono parole in ben quattro lingue: italiano, dialetto, inglese e tedesco; quest'ultima lingua compare nel gioco di parole su *Bernaskäse* che rimanda al doppio significato di 'formaggio del Berna[sconi]²² / 'formaggio di Berna' (in tedesco *Bernerkäse*, un prodotto tipico della regione bernese, in cui si parla tedesco). Non abbiamo informazioni sulle competenze linguistiche dello scrivente e non possiamo quindi sapere quali conoscenze egli abbia del tedesco e dell'inglese, accanto all'italiano e al dialetto di cui è indubbiamente parlante nativo. Un esempio come questo illustra anche una 'normalità' del contatto tra lingue diverse, in parte favorita dal contesto plurilingue svizzero. Ma soprattutto qui occorre evidenziare che, da un punto di vista prettamente funzionale, le quattro lingue in gioco – indipendentemente

dal loro status – sono trattate in modo equivalente, al fine di produrre un testo che, per gioco, si presenta come una specie di ‘pizza multilingue’. Come osserva Alfonzetti (2013), le pratiche discorsive in cui si mettono in atto strategie di *polylinguaging* – vale a dire la mescolanza di varie lingue, l’italiano, il dialetto, altri dialetti, altre lingue straniere – costituiscono una modalità di sopravvivenza e di recupero del dialetto in particolare nella comunicazione giovanile.

Prima delle conclusioni presentiamo un ultimo esempio. Si tratta di un dialogo, relativamente lungo, realizzato in un forum di un sito italiano (ma frequentato anche da ticinesi) di appassionati d’auto d’epoca²³. Alla conversazione partecipano quattro persone (identificate sulla base del *nickname*); dai testi ricaviamo alcuni tratti del loro profilo sociolinguistico: *2TTO*: italiano (?) residente in Ticino, interviene in italiano, dialetto/pseudodialetto (parlante non nativo), inglese e tedesco; *batalf*: ticinese, scrive in italiano e dialetto (parlante nativo); *Spiderfrok*: italiano (bolognese), scrive in dialetto emiliano; *Biscionerosso*: italiano (calabrese), scrive in italiano. Fra parentesi quadre diamo una traduzione delle parti non in italiano.

(7)

- a. *2TTO*: Allora sta marmitta ANSA!!! **Sa fem!** [“che cosa facciamo”]
Provi te Giacomo a telefonare o interessarti per riceverla? Si puo' far arrivare controrimborso all'indirizzo dei miei in Italia.
- b. *Spiderman*: Che potrebbe non essere una brutta idea, così risparmiamo anche sui costi di spedizione
- c. *2TTO*: Giusto! Risparmiare è il nostro motto....
- d. *Batalf*: Frok mi ha dato un nuovo no di tel. provo e vi dico.
- e. *Spiderfrok*: **Eh mai pora, ragazz, ca la catee la marmetà!!!** [eh, senza paura, ragazzi, che la trovate la marmitta]
- f. *2TTO*: **Excuse me, I don't understand!!** [scusami, non ho capito]
- g. *Spiderfrok*: **Va la ch' et capess!!! Fer mia al furb!!!** [va' là che capisci!!! Non fare il furbo]
- h. *2TTO*: Io la compro, ma tu che sei un esperto mi garantisci che il rumore è più romboso.....(se così si può dire) / La mia è cat. **!!!!!!(svizer)** [svizzero]

- i. *Spiderfrok*: **Smettla!!!! ed fer al Furb!!!** [smettila di fare il furbo] Non è uno scarico rumoroso, ma rende la vettura con un tono più cupo, quindi più romboso, [...]
- j. *2TTO*: Ma se faccio tanti buchini del 6..... ma tanti tanti, magari risparmi i soldi per comprare l'Ansa....
- k. *Spiderfrok*: Si dopo fai un bel rumorino, con i buchini!!!! **Smett-la ed fer al Patafi!!!**
- l. *2TTO*: **Patafi???????? Se ca le che la parulascia chi?**
- m. *Spiderfrok*: **un Patafi l'è oun cal fa al Furb!!! / Vadet ch'et capess!!! / ecco sa lè la parulaza!!!**
- n. *2TTO*: **ma dai, a fo mia il fürbi... mi son un brav fiö. Quan legg il Batalf sta discussion, la vegn da rid sicürament. / Sa vedum Frek, a speri duma' che sta marmita la faga mia il gir dal mund!!! :-) :-) :-)**
- o. *Batalf*: :-) :-) :-) si ma questo è il dialetto del Karoubian **crispass!** :-)
- p. *2TTO*: :-) :-) :-) **e bom, a scrival sun mia tan bon! ma la cavi pü se a parla insema a quai ticines :-) :-)**
- q. *Biscionerosso*: EEEH ????? / non ci capisco (quasi) niene :-(/ eppure anch'io son TICINES ,della provincia di LECCE! :-) [...]
- r. *Spiderfrok*: **Beh a pren fer un topic tutt in dialatt, a's divartirenn da matt!!!! :-) :-) :-) Saviv che redarr!**
- s. *2TTO*: è vero, in dialetto sarebbe troppo bello!! Qui tra leccesi, calabresi, ticinesi, svizzeri tedeschi, bazzanesi.... poi con Biscionerosso puoi scrivere anche in tedesco...(parla meglio il tedesco che l'italiano :-) :-))
- t. [...]
- u. *Spiderfrok*: **Ja gut aber mein deutsch ist eine CATAS-TROFE!!!! :-) :-) :-) :-)**
- v. *2TTO*: **Kein Problem mein Freund. Wenn wir uns dann persönlich treffen, dann wählen wir gemeinsam die Sprache aus. VERSTANDEN???? :-)**
- w. *Batalf*: **ma dai ... mia in tudesc in dialett !!!**

L'esempio offrirebbe molti spunti; qui ci limitiamo ad alcune considerazioni sull'uso delle lingue e sulle funzioni discorsive della

commutazione di codice italiano-dialetto, osservando in particolare la dinamica dell'interazione tra *Spiderfreak* e *2TTO*. Alla prima battuta di *Spiderfreak* (e) in dialetto emiliano *2TTO* reagisce in inglese dicendo di non aver capito. Il primo gli risponde (g) sempre in dialetto e provocatoriamente lo accusa di “fare il furbo” fingendo di non capire. Poiché la provocazione cade nel vuoto *Spiderfreak* torna alla carica nei medesimi termini (i) ma sempre invano. A questo punto cambia strategia: sostituisce il termine italianizzato (*furb*) con quello dialettale schietto, *patafi*, di non immediata comprensione (k). Ciò innesca una richiesta di spiegazione in pseudodialetto da parte di *2TTO* (l), e dà modo a *Spiderfreak* di mettere il suo interlocutore con le spalle al muro (m). Finalmente (*2TTO* deve ammettere che non sta “facendo il furbo” (n). Al di là della dinamica nell'interazione, l'episodio è indicativo della nuova funzione che può assumere il dialetto tradizionale (rappresentato dalla parola *patafi*): una funzione incentrata sulla comunicatività. In questo caso la parola schietta non è utilizzata in quanto tale, con finalità di purismo, con la volontà di mantenere il dialetto tradizionale, ma è usata proprio perché è incomprensibile e permette, di farsi dar retta, di attirare l'attenzione.

Una seconda considerazione va fatta sulle battute n-p: *2TTO* non è un parlante dialettale nativo, scrive in uno pseudodialetto, basato sull'italiano e ricostruito su competenze ricettive del dialetto acquisite nel contatto quotidiano con parlanti dialettalofoni nativi. Queste forme di pseudodialetto, in contesti di questo tipo, sono però pienamente accettate anche dai parlanti nativi, come *batalff*, che solo scherzosamente rimprovera a *2TTO* che il suo non è ‘vero’ dialetto (battuta o).

La terza considerazione è di ordine generale. In questo caso siamo di fronte a un'interazione tra parlanti (o meglio digitanti) di diverse regioni italiane e svizzere, che hanno competenze diverse di dialetto, ma ciascuno interagisce nel suo dialetto. Beninteso la possibilità di mantenere il discorso anche in dialetto e l'intercomprensione tra questi scriventi è facilitata dalla similarità tra i dialetti utilizzati²⁴, nonché dal fatto che sono parzialmente italianizzati e scritti (quindi con la possibilità di rileggere). Perciò alla dialettologia di *Spiderfreak* e *batalf* si può adeguare anche *2TTO*,

in qualità di non dialettologo, adottando il ‘dialetto di Karoubian’, che abbiamo incontrato in precedenza²⁵): in questo senso i dialetti digitati assumono una funzione di koinè o di lingua veicolare, di comunicazione, alla medesima stregua di altre lingue (come l’inglese o il tedesco, lingue presenti in questo scambio).

La posizione attuale del dialetto nella comunità

Nella CMC di carattere informale si manifestano usi innovativi del dialetto in forma scritta/digitata, usi non legati a scopi letterari o di promozione dei dialetti locali, ma prettamente a scopi espressivi. Nel discorso digitato si ricorre al dialetto – attraverso la commutazione di codice – soprattutto per una questione di stile (Moretti & Stähli, 2011) che qualifica chi vi ricorre come un ‘parlante brillante’ (Casoni & Ceccarelli, 2015). Il potenziale comunicativo del dialetto si realizza quindi prevalentemente nella dimensione diafasica, come marca di registro.

I contesti della CMC rappresentano un allargamento della sfera pubblica di uso del dialetto, diversa dall’ambito familiare. Possono essere considerati luoghi e occasioni di ‘incontro di dialetti’, alla stregua di quanto potrebbe accadere nel contesto lavorativo o in incontri casuali tra persone (cf. Petrini, 1988: 29). Da questo punto di vista la CMC è un ambito che potrebbe favorire lo sviluppo di varietà di koinè dialettali scritte. Il carattere informale e poco controllato della comunicazione nei social attenuano la difficoltà oggettiva di chi vuole scrivere in una lingua priva di una tradizione scritta quale è il dialetto e fanno in modo che qualsiasi soluzione possa essere accettata.

Il fenomeno della risorgenza dialettale, a cui contribuisce in particolare la comunicazione in Rete, è significativo come processo di rielaborazione, di attribuzione di nuove funzioni al dialetto e come segnale di una sua parziale ricollocazione sociolinguistica nel repertorio comunitario. A questo proposito, con Bruno Moretti (2006, p. 45-46) si possono delineare due tipi, o meglio due prototipi di dialetto: il ‘dialetto-1’, lingua della tradizione, e il ‘dialetto-2’ lingua dell’innovazione. Il profilo prototipico e stereotipico degli utenti dei due tipi di dialetto è sinteticamente tracciato nella Fig. 8.

Fig. 8. Ritratto di due dialettofoni prototipici (da Moretti 2006)

Dialetto 1	Dialetto 2
Contadino	Liceale
Anziano	Giovane
Montagna	Città
Famiglia	Al di fuori della famiglia
Parlato	Scritto
Spontaneo	Meno spontaneo
L1	L2

Il ‘dialetto 1’ può essere ricondotto tipicamente a un parlante attivo nel mondo rurale, anziano, che risiede nelle regioni periferiche e di montagna (in cui il dialetto è ad oggi ancora molto vitale), che usa il dialetto in forma parlata, nella cerchia familiare, avendolo appreso in modo spontaneo e avendone competenza piena (lingua prima). Dall’altra parte le forme di ‘dialetto 2’ sono riconducibili, tipicamente a giovani studenti, residenti nei centri urbani (dove il dialetto è oggi meno vitale), che usano il dialetto al di fuori della famiglia, in modo scritto/digitato, lo hanno acquisito in modo meno spontaneo e ne hanno una competenza parziale.

Siamo quindi di fronte a una situazione in cui l’atteggiamento dei parlanti e le forme del dialetto oscillano tra due poli definibili come ‘lingua della tradizione’ e ‘lingua dell’innovazione’. Le forme di risorgenza del dialetto non possono essere interpretate come un segnale di ripresa di vitalità della lingua: il dialetto continua progressivamente a perdere parlanti, in particolare presso le generazioni più giovani. Il fenomeno è però indicativo di un riposizionamento del dialetto nel contesto sociale. I due tipi di dialetto occupano posizioni diverse nel repertorio e assumono funzioni diverse, in ragione della parziale rottura nella continuità della tradizione. Il dialetto non è più contrapposto all’italiano, ha acquisito nuovi contesti d’uso e nuove funzioni. Nella sua nuova posizione il dialetto tende a costituire, con l’italiano, un unico potenziale di variazione (Moretti, 1999 e 2006).

Bibliografia

- Alfonzetti, G., (1992). *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*. Milano: Franco Angeli.
- Alfonzetti, G., (2001). Le funzioni del code switching italiano-dialetto nel discorso dei giovani. *Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 19, 235-264.
- Alfonzetti, G., (2013). Il *polylinguaging*: una modalità di sopravvivenza del dialetto nei giovani. *Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 24, 213-251.
- Berruto, G., (2006). Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove). In A.A. Sobrero & A. Miglietta (cur.), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila* (pp. 101-127). Congedo: Galatina.
- Berruto, G., (2007). Sulla vitalità sociolinguistica del dialetto oggi. In G. Raimondi & L. Revelli (cur.), *La dialectologie aujourd'hui. Atti del convegno internazionale "Dove va la dialettologia", Saint-Vincent, Aosta, Cogne 21-24 settembre 2006* (pp. 133-148). Edizioni dell'Orso: Alessandria.
- Berruto, G., (2009). Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching. In G. Iannàccaro & V. Matera, *La lingua come cultura* (pp. 3-34), UTET: Novara.
- Berruto, G., (2017). Parliamo come scriviamo? Scrivere e parlare... due lingue diverse?. In F. Masini & N. Grandi (cur.), *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue* (pp. 53-56). Caissa Italia editore: Cesena/Bologna.
- Bianconi, S., (1980). *Lingua matrigna. Italiano e dialetto nella Svizzera italiana*. Il Mulino: Bologna.
- Bianconi, S., (1994). *Lingue nel Ticino. Un'indagine qualitativa e statistica*. Osservatorio linguistico della Svizzera italiana: Locarno.
- Bianconi, S., (cur.). (1995). *L'italiano in Svizzera. Secondo i risultati del Censimento della popolazione 1990*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana: Locarno.
- Bianconi, S., (2001). *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000*. Casagrande: Bellinzona.
- Bianconi, S., Borioli, M., (2004). *Statistica e lingue. Un'analisi dei dati del Censimento federale della popolazione 2000*. Ufficio di statistica & Osservatorio linguistico della Svizzera italiana: Bellinzona.
- Brevini, F., (cur.). (1999). *La poesia in dialetto: storia e testi dalle origini al Novecento*, A. Mondadori: Milano.
- Casoni, M., (2011). *Italiano e dialetto al computer. Aspetti della comunicazione in blog e guestbook della Svizzera italiana*. Osservatorio linguistico della Svizzera italiana: Bellinzona.
- Casoni, M., Ceccarelli G., (2015). Al post del dialetto. Posizione, funzioni, caratteristiche del dialetto trasmesso attraverso il computer e altri media nella Svizzera italiana. In G. Marcato (cur.), *Dialetto parlato, scritto, trasmesso* (pp. 251-265). CLUEP: Padova.
- Ferguson, C.A., (1959). Diglossia. *Word*, 15, 325-340.
- Ferguson, C.A. (2000). La diglossia. In P.P. Giglioli & G. Fele (cur.), *Linguaggio e contesto sociale* (pp. 185-205). Il Mulino: Bologna.
- Furer, J.-J., Werlen, I., Wymann, A., (1997). Les frontières linguistiques. In G. Lüdi & I. Werlen (cur.), *Le paysage linguistique de la Suisse. Recensement fédéral de la population 1990* (pp. 55-107), Office fédéral de la statistique: Berne.

- Grassi, C., (1993). Italiano e dialetti. In A.A. Sobrero (cur.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* (pp. 279-310). Laterza: Roma-Bari.
- Haas, W., (2006). Die Schweiz/Switzerland. In U. Ammon *et al.* (cur.), *Sociolinguistics: an international handbook of science of language and society – Soziolinguistik: ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*, 2nd completely rev. and extended ed. (pp. 1772-1787). de Gruyter: Berlin.
- Kattenbusch, D., (2002). Computervermittelte Kommunikation in der Romania im Spannungsfeld zwischen Mündlichkeit und Schriftlichkeit. In S. Heinemann, G. Bernhard & D. Kattenbusch (cur.) *Roma et Romania: Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag* (pp. 183-199), Niemeyer: Tübingen.
- Koch, P., Oesterreicher, W., (1985). Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte. *Romanistisches Jahrbuch*, 36, 15-43.
- Liver, R. (1999). *Räthoromanisch. Eine Einführung in das Bündnerromanische*, Niemeyer: Tübingen.
- Lurati, O., (1976). *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Solari e Blum: Lugano.
- Maître, R. (2003). La Suisse romande dilalique. *Vox Romanica* 62, 170-181.
- Moretti, B., (1999). *Ai margini del dialetto. Varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di 'inizio di decadimento'*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana. Locarno.
- Moretti, B., (2006). Nuovi aspetti della relazione italiano-dialetto in Ticino. In, A.A. Sobrero, A. Miglietta (cur.), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila* (pp. 31-48). Congedo: Galatina.
- Moretti, B., Stähli, A., (2011). L'italiano in contatto con il dialetto e altre lingue. Nuovi mezzi di comunicazione e nuove diglossie. In A. Stähli, C. Dürscheid & M.-J. Béguelin (cur.), *SMS-Kommunikation in der Schweiz: Sprach- und Varietätengebrauch / La communication par SMS en Suisse. Usages et variétés linguistiques / La comunicazione mediante SMS in Svizzera: usi di lingue e varietà / Comunicazioni per SMS en Svizra: diever da las linguas e da las varietads*, *Linguistik online* 48, 4/2011. Disponibile da: <https://bop.unibe.ch/linguistik-online/article/view/334/501>.
- Pandolfi, E.M., (2004). *L'italiano, il dialetto e le altre lingue nella pubblicità in Ticino*. Istituto di lingua e letteratura italiana dell'Università di Berna: Berna. Disponibile da http://www.ti.ch/DECS/DC/OLSI/temi/pubblicazioni_online.asp?menu=2.
- Pandolfi, E.M., Casoni, M., Bruno, D., (2016). *Le lingue in Svizzera. Analisi dei dati dei censimenti federali 2010-2012*. Osservatorio linguistico della Svizzera italiana: Bellinzona.
- Petrini, D., (1988), *La koinè ticinese. Livellamento dialettale e dinamiche innovative*. Francke: Berna.
- Picenoni, M., (2008). Regioni del territorio di lingua italiana. In M. Grünert, M. Picenoni, R. Cathomas & T. Gadmer, *Das Funktionieren der Dreisprachigkeit im Kanton Graubünden* (pp. 139-232), Franke Verlag: Tübingen & Basel.
- Pistolesi E., (2004). *Il parlar spedito: l'italiano di chat, e-mail e SMS*, Esedra: Padova.
- Quadri G.A. (cur.). (2010). *Poeti dialettali del Cantone Ticino e della Lombardia*, Centro didattico cantonale: Bellinzona.

Radtke, E., (2005). Nuovi sviluppi nella comunicazione giovanile. In F. Fusco & C. Marcato (cur.), *Forme della comunicazione giovanile. Atti del convegno di Udine (8 maggio 2003)* (pp. 283-296). Il Calamo: Roma.

Sobrero, AA., (1991). L'innovazione nei dialetti italiani. Dinamiche recenti e problemi di metodo. In V. Orioles (cur.), *Innovazione e conservazione nelle lingue* (pp. 159-170). Giardini: Pisa.

Tavosanis, M., (2011). *L'italiano del web*, Carocci: Roma.

Taddei Gheiler, F., (2004). L'italiano in Ticino: dalla questione della lingua alla linguistica ticinese: un secolo di dibattiti. In B. Moretti (cur.), *La terza lingua. Aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio. Volume primo. Norma e varietà di lingua in Ticino* (pp. 17-182), Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona.

* Il presente testo è la sintesi di due conferenze tenute presso la Ain Shams University e la Cairo University il 17 e 18 ottobre 2018 nell'ambito della XVIII edizione della Settimana della lingua italiana nel mondo, avente per tema "L'italiano e la rete, le reti per l'italiano". Le conferenze sono state promosse dall'Ambasciata svizzera in Egitto e dall'Istituto italiano di cultura al Cairo che qui si ringraziano.

1 La Rilevazione strutturale è effettuata annualmente su base campionaria. I dati raccolti, attraverso un'apposita ponderazione sono generalizzati all'intera popolazione di riferimento (pop. rif., i residente in Svizzera di 15 e più anni) e sono quindi frutto di una proiezione statistica (cf. Pandolfi *et al.*, 2016, p. 17-21).

2 Il concetto di 'lingua principale' ha sostituito quello di 'lingua materna' nei rilevamenti demografici nazionali dal 1990 in poi.

3 La Svizzera è una confederazione di cantoni, così sono designate le singole unità politico-amministrative, legislativamente autonome.

4 Con Svizzera italiana si designano i territori italo-foni svizzeri a sud delle Alpi, vale a dire il Cantone Ticino e il Grigioni italiano, che comprende le Valli Mesolcina, Calanca, Bregaglia e Poschiavo, regioni italo-fone del Cantone dei Grigioni (cf. Piconi, 2008, p. 139-232). Ticino e Grigioni sono gli unici cantoni svizzeri in cui l'italiano è lingua cantonale ufficiale. Il cantone dei Grigioni, inoltre, è l'unico cantone ufficialmente trilingue, con tedesco (lingua maggioritaria), romancio e, appunto, italiano.

5 Dal momento che qui ci interessa il rapporto sociolinguistico tra i codici, parliamo genericamente di dialetto (Svizzero tedesco o Dialetto) e di lingua (tedesco o italiano), senza tener conto delle molteplici e differenziate varietà locali/regionali dei dialetti.

6 La regione romanciofona presenta una situazione complessa che non è possibile trattare qui in modo specifico. Per approfondimenti rimandiamo a Liver (1999, p. 15-22).

7 Lingua e dialetto sono spesso compresenti nel repertorio dei parlanti. Data la possibilità di risposte multiple, i valori non indicano un uso esclusivo/monolingue, ma l'uso complessivo della lingua in questione (parla anche dialetto).

8 Il termine di diglossia deve la sua fortuna a Ferguson (1959, v.a., Ferguson, 2000).

9 Gli sfondi diversi corrispondono a fonti e modalità diverse di rilevamento dei dati. I valori, pur non direttamente comparabili tra loro, sono comunque indicativi dell'andamento delle lingue nel tempo. Fonti: Moretti, 1999 p. 71; Bianconi (cur.), 1995, p. 63; Bianconi & Borioli, 2004, p. 50; Pandolfi *et al.*, 2016: 264.

10 Altri ambiti di risorgenza dialettale che qui non consideriamo sono la musica giovanile, gli sketch radiofonici e spettacoli teatrali e cinematografici di ampio successo popolare.

11 <http://www.greenkey.ch/ch-it>

12 Fonte: <http://www.tio.ch/News/Ticino/Attualita/813467/Se-il-sito-aziendale-e-in-dialetto-ticinese>.

13 Qualche spot televisivo in dialetto fu trasmesso già negli anni Ottanta (cf. il gruppo facebook “Ticino anno 80”).

14 (1) Saldi, saldi, sono io Karoubian, saldi, caspita/accidenti, non ne posso più. Mah! ci vediamo, vah. (2) Karoubian tappeti. Caspita/accidenti non è possibile! [...] da liquidare subito! [...]. Ci vediamo!

15 Per ragioni evidenti si esclude qui anche l’ambito della letteratura dialettale: l’uso scritto e letterario del dialetto ha una lunga e consolidata tradizione, in particolare nel genere della poesia (cf. Brevini, 1999; per la Svizzera italiana cf. Quadri, 2010).

16 Per una breve sintesi delle caratteristiche di parlato e scritto, cf. Berruto, 2017, p. 53-56.

17 Dall’attestazione di una singola parola alla presenza di testi interamente scritti in una determinata lingua.

18 Sporadicamente compaiono, nella forma di prestiti e espressioni idiomatiche anche altre lingue non riportate in tabella, per es. il portoghese e dialetti italiani (per es. siciliano, napoletano, veneto).

19 Analogamente agli es. (1) e (2).

20 Qui ci limitiamo alle considerazioni sugli aspetti e discorsivi e funzionali del dialetto digitato. Su un piano più strettamente linguistico andrebbe considerato come scrivere/digitare in dialetto richieda un grado di formalità più alto, che si manifesta in una generale tendenza all’italianizzazione: chi digita in dialetto tendenzialmente si appoggia al sistema dell’italiano, sia come sistema linguistico di default della scrittura, sia come sistema semiologico. Sull’italianizzazione dei dialetti si vedano i lavori fondamentali di Grassi (1993), Radtke (1995), Sobrero (1991).

21 “che culo” (“che fortuna”); “[...] Ma per combinare [‘conquistare una ragazza’] in tedesco è dura”; “‘Studia, ripassa un po’ di tedesco’ e io ‘non ho voglia’”; “che ridere, e se ero incazzato quella volta”.

22 Bernasconi è un cognome molto diffuso in Ticino.

23 Il dialogo è estrapolato dal forum del sito www.vecchiemonelle.com e datato 8 maggio 2006.

24 Le varietà dell’Emilia Romagna e del Ticino fanno parte del medesimo gruppo galloitalico, condividendo la medesima zona a nord dell’isoglossa la Spezia-Rimini.

25 Ma dicendo anche (non sappiamo quanto seriamente) di avere competenze orali migliori di quelle che riesce a raggiungere con la produzione scritta.